

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
GIANNI PAGLIARINI

La seduta comincia alle 15,15.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso e la trasmissione televisiva sul canale satellitare della Camera dei deputati.

Audizione del Ministro del lavoro e della previdenza sociale, Cesare Damiano, in merito al protocollo su lavoro, previdenza e competitività per l'equità e la crescita sostenibili.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, l'audizione del Ministro del lavoro e della previdenza sociale, Cesare Damiano, in merito al protocollo su lavoro, previdenza e competitività per l'equità e la crescita sostenibili.

Do la parola al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, Cesare Damiano.

CESARE DAMIANO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Vi ringrazio e mi scuso per il ritardo. L'argomento di oggi, in particolare, riguarda il protocollo su lavoro, previdenza e competitività, che è il frutto della concertazione conclusasi il 23 luglio scorso.

Prima di entrare nel merito dell'illustrazione dei contenuti principali di questo protocollo, credo sia importante collocare la conclusione anche nel quadro dell'attività generale del Governo.

A mio avviso, in primo luogo, il protocollo si inserisce in un'azione complessiva del Governo, che ha preceduto il protocollo stesso e si è evidenziata già con la scorsa legge finanziaria, e in un'attività che procede dopo la stipula del protocollo, anche con la nuova legge finanziaria, che presenta alcune caratteristiche di fondo. La prima caratteristica è una fortissima impronta sociale, la seconda è un'attenzione alla crescita della competitività del Paese. Noi riteniamo che queste due parti siano tra loro assolutamente non separabili e rappresentino l'elemento cardine attorno al quale ricostruire, favorire e implementare un principio di modernizzazione del Paese.

In secondo luogo, ritengo che il protocollo e le azioni che lo hanno preceduto e quelle che lo seguono siano una importante e forte, seppur graduale, applicazione del programma dell'Unione, che, in particolare sui temi sociali e del lavoro, ha un suo preciso fondamento e contenuti importanti. Credo, quindi, che tutta questa azione sia assolutamente coerente, in applicazione di quel programma, e dimostri la capacità del Governo di dar corso ai suoi intendimenti e alle sue previsioni programmatiche.

Per quanto riguarda la situazione che ha preceduto il protocollo, vorrei ricordare alcune circostanze. Se ci riferiamo al tema della competitività del sistema Paese, vorrei ricordare che nel luglio di quest'anno entra in vigore la norma che

riguarda il cuneo fiscale, vale a dire uno sconto sul costo del lavoro. Tale sconto è una risorsa importante che va a vantaggio del sistema produttivo e della competitività; un vantaggio che possiamo quantificare su base annua — dal 2008, quando produrrà i suoi effetti per l'intero periodo — in circa 5 miliardi di euro.

Noi abbiamo voluto che questa manovra avesse un carattere di aiuto e di stimolo alla competitività del sistema. Ci auguriamo che questo si traduca non in risparmi per le imprese, ma in investimenti, innovazioni, ricerca, informazioni, insomma in tutto ciò che oggi caratterizza la modernizzazione del sistema. Al tempo stesso, ci auguriamo che la manovra abbia una caratteristica sociale.

Ho voluto con grande forza che questa manovra fosse esclusivamente indirizzata al lavoro a tempo indeterminato, con questo dando attuazione al primo punto del programma dell'Unione: far tornare il lavoro stabile, a tempo indeterminato, la normale modalità attraverso la quale si agisce sul mercato del lavoro, senza per questo negare la buona flessibilità di sistema.

Un altro punto che vorrei richiamare è un complesso di misure di carattere sociale, volte — anche in questo caso con precisa, piena e puntuale applicazione del programma dell'Unione — a risolvere alcuni problemi che riguardano la tematica del lavoro: la lotta al lavoro nero, la lotta alla precarietà, l'estensione delle tutele a vantaggio di coloro che nel mercato del lavoro hanno prestazioni discontinue.

Tutto questo è contenuto nel programma dell'Unione. Naturalmente, non possiamo fare riferimento ad un solo punto, ma alla complessità del programma; una lettura esclusiva su un punto sarebbe fuorviante rispetto alla complessità di un programma elettorale.

Per quanto riguarda il lavoro nero, con le norme del pacchetto sicurezza dell'agosto scorso, il Governo dopo dodici mesi raggiunge un risultato. Abbiamo applicato nel settore dell'edilizia queste norme, che sono conosciute da tutti, e devo dire che molti suggerimenti sono

emersi anche attraverso le consultazioni in questa Commissione (penso, ad esempio, al tesserino di riconoscimento, argomento che noi abbiamo tradotto in normativa).

Mi richiamo, in particolare, alla normativa relativa alla sospensione dell'attività delle imprese per le quali si riscontra più del 20 per cento di lavoro nero. Devo dire che sono particolarmente soddisfatto dell'efficacia di questa normativa, che è stata applicata concordemente con le parti sociali, sia con l'Associazione nazionale dei costruttori dell'edilizia, aderente a Confindustria, sia con i sindacati maggiormente rappresentativi. Anche questo è un atto di concertazione. Del resto, la lotta al lavoro nero non è di una parte, ma credo che sia un problema condiviso da maggioranza e opposizione, come mi è stato testimoniato nel corso delle audizioni, riguardante il sistema delle imprese e i lavoratori.

Lavoro nero vuol dire meno sicurezza, ossia più incidenti e più infortuni mortali (sono 280 all'anno gli infortuni mortali nel settore dell'edilizia), vuol dire meno trasparenza retributiva, quindi meno contributi per la propria pensione, vuol dire concorrenza sleale tra le imprese.

Per tutti questi buoni motivi, credo di dover invitare tutti a una battaglia senza sosta. Quando parliamo di precarietà non dobbiamo dimenticare il lavoro nero, che è il volto peggiore della precarizzazione del lavoro: lì esiste non solo la mancanza di diritti, di tutela e di trasparenza, ma persino l'oppressione psicologica e fisica dei lavoratori, il caporalato. A volte, addirittura, per questa strada ci sono vittime, persone che scompaiono nel campo dell'agricoltura o in altri settori della produzione.

Abbiamo agito *in primis* nel settore dell'edilizia, riproponendoci ovviamente di intervenire in altre situazioni. Qualche risultato lo abbiamo raggiunto, anche grazie all'assunzione di nuovi ispettori. Vorrei ricordare che con i nuovi 300 ispettori che verranno assunti dal 1° gennaio del 2008, grazie alle previsioni della legge delega su salute e sicurezza (la legge n. 123 del 3 agosto 2007, ap-

provata unanimemente dall'Unione, anche con importanti astensioni da parte dell'opposizione), noi portiamo il numero dei nuovi assunti tra gli ispettori a 1.411 (giovani diplomati, laureati, soggetti che hanno partecipato a *master*), oltre alle risorse in più che abbiamo destinato per la normale attività. Conoscete la famosa questione della benzina, delle indennità e delle tutele.

Che cosa emerge da questa attività di ispezione? Nell'arco di dodici mesi, contro il lavoro nero in edilizia abbiamo sospeso circa 2.200 aziende su tutto il territorio italiano. Il 40 per cento di esse ha riaperto, il resto è scomparso; per lo più si tratta di piccolissime aziende che vivono di lavoro nero, in alcuni casi aziende che dipendono dall'attività malavitosa. Questi lavoratori sono stati assorbiti, per la continuità del cantiere (nel caso di aziende scomparse), dall'azienda principale del cantiere stesso.

L'INAIL ci comunica che in dodici mesi sono emersi dal nero, prima sconosciuti all'istituto, 162 mila lavoratori. Pensate, il numero degli abitanti della città di Cagliari! Sempre l'INAIL ci segnala che il settore dell'edilizia, da agosto ad agosto, ha un saldo occupazionale attivo di oltre 70 mila lavoratori e che l'INPS ha incassato più di 50 milioni di euro in più di contributi previdenziali.

A tutte le opinioni e a tutte le critiche, che in molti casi parlano anche di un'attività insufficiente di Governo (naturalmente nessuno è perfetto), io oppongo, come al solito, delle cifre, dei risultati e degli obiettivi raggiunti. Mi pare che, in questo caso, aver portato alla luce una quantità così rilevante di persone — tengo a sottolineare che il 55 per cento di queste persone è composto da lavoratori stranieri ed ha meno di 30 anni d'età — sia stata un'operazione concreta, realistica, efficace, che ha sicuramente portato un elemento di benessere e di trasparenza nel nostro Paese, a vantaggio di chi soffre una situazione di disagio e di marginalità.

Naturalmente, questa azione proseguirà. Vorrei sottolineare che, a seguito del protocollo del 23 luglio scorso, con le

associazioni di imprese e del lavoro del settore dell'agricoltura abbiamo introdotto nuove regole che, dopo trent'anni, innovano profondamente e radicalmente le modalità di utilizzo degli ammortizzatori sociali nel settore dell'agricoltura, con una dotazione finanziaria, oltre a quello che avevamo previsto nel protocollo, di quasi 100 milioni di euro all'anno. Tali risorse elimineranno per la prima volta le cosiddette soglie — rimane la prima, quella dei « cinquantunisti », ma non ci sono più i 101 e i 151 giorni —, che hanno generato nel passato atteggiamenti opportunistici, vale a dire lavoro fittizio e imprese al nero.

Voglio segnalare che, attraverso l'INPS, mentre nel 2005 erano state cancellate 3.000 posizioni di lavoro fittizio nel settore dell'agricoltura, l'anno scorso ne abbiamo cancellate 127 mila, e proseguiremo su questa strada. Questo protocollo, da un lato, incentiva le imprese a combattere il lavoro nero — in caso contrario, verranno sanzionate — e, dall'altro, premia quelle che hanno un comportamento virtuoso, ad esempio con crediti di imposta per la stabilizzazione del lavoro o con la riduzione dei premi INAIL quando è certificata la trasparenza contributiva e retributiva e l'assenza di infortuni per un periodo di almeno due anni.

Ho detto questo perché vorrei segnalare — sapete che non amo gli *spot* o gli annunci eclatanti, ma preferisco il lavoro quotidiano, certoso, a volte silenzioso, che però porta dei risultati — che il nostro intendimento non è solo la piena applicazione del programma dell'Unione su questi punti, ma anche portare alla luce situazioni che molte volte vengono relegate ai margini della nostra discussione.

Faccio notare che un settore come quello dell'agricoltura, che rappresenta il 15 per cento della ricchezza di questo Paese, ha bisogno di quegli elementi di modernizzazione che con questo protocollo abbiamo voluto introdurre.

Questa è l'azione che precede e segue il protocollo per quanto riguarda il lavoro

nero. Credo che sia un'azione di successo indubitabile e che ulteriori risultati arriveranno nel breve periodo.

Sempre relativamente all'attività a tutela del lavoro e della precarietà, che ha preceduto la stipula del protocollo, vorrei ricordare che è iniziata un'azione per quanto riguarda l'allineamento dei contributi previdenziali dei lavoratori parasubordinati. Io ho trovato una percentuale del 18 per cento; prima del protocollo l'abbiamo portata al 23 per cento e oggi al 26 per cento. Qualcuno dice che con questo finanziamo il sistema previdenziale della generazione anziana. Io dico, invece, che con questo finanziamo i risultati pensionistici dei giovani, che con il lavoro discontinuo e le basse contribuzioni avrebbero, dopo quarant'anni di attività, un tasso di sostituzione pensione-lavoro intorno al 40 per cento, mentre con il protocollo del 23 luglio abbiamo indicato l'obiettivo del 60 per cento.

Abbiamo anche proposto un documento molto importante a tutela del lavoro precario e parasubordinato nel settore dell'editoria. Sapete che è in ballo da due anni il contratto di lavoro per questo settore. Confesso che, come Ministro del lavoro e della previdenza sociale, ho fallito il mio obiettivo di far sedere, dopo tutto questo tempo, le parti ad un tavolo per concludere un accordo. Bisogna ammettere onestamente anche le proprie incapacità. Ovviamente, il fondamento sta nella volontà delle parti di stipulare un accordo, perché nessun ministro può sostituirsi alla volontà delle parti stesse, tuttavia, la mia capacità di persuasione evidentemente non ha funzionato.

Ho comunque aperto un tavolo sul problema della precarietà del lavoro nel settore dell'editoria, e devo dire che, pur non avendo le parti stipulato tra di loro un contratto, esse hanno aderito al documento del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, che porta le contribuzioni previdenziali dei lavoratori giornalisti del settore dell'editoria, laddove hanno una prestazione saltuaria (un lavoro a progetto), dall'attuale 12 per cento (2 per cento pagato dall'impresa, 10 per cento

pagato dal lavoratore) a un riallineamento nell'arco dei prossimi quattro anni al 26 per cento (due terzi pagato dall'impresa, un terzo pagato dai lavoratori).

A coloro che sostengono che questo Governo non fa nulla per combattere la precarietà dico che abbiamo esteso a questi lavoratori, che non l'avevano — così come l'abbiamo esteso, prima del protocollo del 23 luglio, al lavoro parasubordinato —, il diritto di tutela per malattia e per maternità, che vale anche per i lavoratori parasubordinati dell'editoria, nonché il diritto alla stabilizzazione, che abbiamo già sperimentato nei *call center*. Mi auguro — questa è la nostra previsione — che almeno 500 giovani nostri figli possano diventare giornalisti professionisti attraverso quest'opera, condivisa da editori e giornalisti, di stabilizzazione e di tutela della precarietà.

La nostra azione, dunque, precede e segue il protocollo, ma si muove sempre in una logica perfettamente coerente con l'applicazione del programma dell'Unione, che ha fatto della lotta al lavoro nero e alla precarietà un punto fondamentale, che noi stiamo applicando in modo molto preciso.

Potrei citare la legge n. 123 del 2007, in materia di tutela della salute e della sicurezza sul lavoro (che ha preceduto il protocollo), di cui si parlava da dieci anni e che finalmente è stata approvata. Tale legge è diventata operativa già nel mese di agosto e siamo impegnati, nei tempi previsti, ad emanare i decreti legislativi. Potrei citare numerosi altri esempi, ma credo che non valga la pena.

Per quanto riguarda la stabilizzazione del lavoro nel passaggio dal lavoro a progetto al lavoro a tempo indeterminato o subordinato, confermo che abbiamo raggiunto l'obiettivo di 22.000 stabilizzazioni nel solo settore dei *call center*; un obiettivo raggiunto attraverso accordi tra le parti sociali, applicando la normativa prevista dalla legge finanziaria. Abbiamo previsto una nuova circolare che indica i criteri di base per poter recepire questi accordi nell'ambito dei sussidi previsti dalla legge finanziaria. Nel caso in cui questi accordi

non abbiano un requisito minimo di stabilizzazione in un tempo congruo, invitiamo le parti sociali al riallineamento virtuoso degli accordi stessi, anche perché non vogliamo differenze tra situazione e situazione.

Per quanto riguarda il problema della stabilizzazione del lavoro a progetto, l'azione futura del Governo - siamo partiti da un settore specifico, quello dei *call center* - sarà quella di invitare tutti i settori della produzione con lavoratori a progetto che non rientrano nella tipologia del progetto ad un riallineamento della normativa; altrimenti, con le ispezioni e le sanzioni, provvederemo ad agire sulla base delle normative.

Come noterete, si tratta di un lavoro progressivo, che lentamente vuole correggere l'uso distorto di determinate tipologie di lavoro che hanno largamente segnato le caratteristiche di precarietà del nostro mercato del lavoro.

Per quanto riguarda il protocollo, non ho molto altro da aggiungere. In varie occasioni mi avete sentito spiegare i motivi per i quali ritengo che questo sia il miglior protocollo di concertazione da quando la concertazione esiste in Italia. Non credo di essere presuntuoso o supponente, ma cerco sempre di basarmi sui dati di fatto. In questo caso, il dato di fatto è che, dal 1983, quando cominciò la concertazione in Italia con il protocollo dell'allora Ministro del lavoro, Vincenzo Scotti (si trattò di un patto contro l'inflazione), tutti i protocolli di concertazione si sono caratterizzati per l'elemento di scambio al loro interno. Ad esempio, nel 1992 fu ceduta la scala mobile, oppure furono introdotte norme di moderazione salariale, come nel 1993, accanto ad una ridefinizione del modello contrattuale.

Il protocollo in questione, invece, è interamente acquisitivo, perfettamente in linea con l'applicazione del programma dell'Unione. Sfido chiunque a dire che una qualsiasi delle norme in esso contenute faccia compiere un passo indietro alla situazione di un lavoratore, un pensionato, un giovane precario, e via dicendo. Al contrario, sono tutte norme migliorative.

Qualcuno può dire che avrebbe voluto di più, e lo comprendo. Tuttavia, non si può affermare che queste norme non migliorino la condizione materiale delle persone.

Nel corso della discussione sul protocollo, insieme a Prodi, Letta e Padoa-Schioppa, ho obbedito al principio secondo il quale sono due le figure di riferimento fondamentali per le quali abbiamo lavorato, al di là di qualsiasi altra considerazione. La prima è quella dei pensionati a basso reddito, la seconda quella dei lavoratori precari e discontinui. Il protocollo, che non vi illustro in modo dettagliato perché immagino lo conosciate meglio di me, obbedisce proprio a questo principio, avendo in mente queste due figure.

La prima azione alla quale abbiamo subordinato una quota rilevante di risorse va precisamente a vantaggio dei pensionati con le pensioni più basse. Abbiamo già intrapreso una prima azione concreta in questi giorni: come sapete, i pensionati con pensioni al di sotto di 660 euro (non è esattamente così, perché anche chi percepisce qualcosa in più può ottenere un risultato) stanno ricevendo - e sono circa 3,5 milioni di persone - un assegno pensionistico in più, che noi abbiamo chiamato « quattordicesima », mediamente di 302 euro, a seconda dei contributi versati, che una volta all'anno integra la cifra percepita. Questa diventerà una vera quattordicesima e si alzerà di valore. Quest'anno abbiamo investito 926 milioni di euro in questa operazione, ma il prossimo anno saranno almeno 1 miliardo 200 milioni di euro, più 100 milioni per le indicizzazioni al 100 per cento delle pensioni da tre a cinque volte il minimo.

Abbiamo badato, insomma, alla parte più debole del Paese. Si premiano i redditi individuali e questo consente, per la prima volta, ad una larga platea di donne con pensioni basse di avere un vantaggio. Ciò prima non accadeva, poiché si considerava il reddito familiare.

Abbiamo anche considerato le basse pensioni di carattere sociale e abbiamo voluto privilegiare, ovviamente, i contributi

versati. Questa è un'operazione di forte impatto sociale, che dovrà proseguire negli anni, attraverso la concertazione.

La seconda figura di riferimento è quella dei giovani. Si parla molto di giovani e di precarietà, ma sento a volte posizioni molto ideologiche e poco concrete. Questi giovani, ai quali secondo qualcuno noi non guarderemmo in maniera sufficiente, credo abbiano avuto qualche risposta importante, prima, durante e dopo il protocollo.

Ho già parlato dei contributi. L'allineamento verso l'alto prelude ad un'azione che è nelle mie intenzioni, quella di arrivare a fine legislatura con un perfetto allineamento dei contributi previdenziali fra il lavoro a tempo indeterminato e quello parasubordinato. Il paradosso, in Italia, è che il costo del lavoro, quando questo è flessibile, è inferiore al lavoro stabile. Dovrebbe essere il contrario, altrimenti la convenienza, per l'imprenditore, non si basa sulla scelta logica che si vuole privilegiare - l'imprenditore, ad esempio, ha bisogno di buona flessibilità e utilizza a tempo le persone, pagando di più quell'utilizzo -, ma semplicemente sul fatto che il lavoro discontinuo costa meno, quindi lo si preferisce al lavoro stabile. Credo che questo sia un paradosso che dobbiamo lentamente correggere. Del resto, l'azione del Governo tesa a diminuire il costo del lavoro stabile e ad innalzare lentamente il costo del lavoro flessibile va in questa direzione.

I giovani, oltre ai contributi, avranno, con questa legge finanziaria, la totalizzazione dei contributi stessi (è inutile che vi spieghi di che cosa si tratta; prima si correva anche il rischio di perdere i contributi versati dai giovani, a vantaggio della mia generazione), un riscatto più conveniente della laurea ai fini della costruzione della propria carriera previdenziale, contributi figurativi pieni (quando finisce un contratto a termine e si è disoccupati, la contribuzione figurativa piena rappresenta in qualche modo la possibilità di ricostruire una carriera pensionistica importante).

Nell'ultima legge finanziaria, per quanto riguarda il Mezzogiorno, per i giovani neolaureati abbiamo inserito la logica di un *bonus*, oltre alla remunerazione a 400 euro al mese degli *stage* (cosa che non avveniva in precedenza nel Mezzogiorno), al fine di convertire questo lavoro temporaneo di *stage* in lavoro a tempo indeterminato con un premio a vantaggio dell'impresa.

Inoltre, sempre nella legge finanziaria varata la scorsa settimana, abbiamo previsto, per i giovani che hanno redditi fino a 15 mila euro e che, quindi, sono perfettamente inseribili nella categoria dei giovani che svolgono lavoro discontinuo o lavoro a progetto, la possibilità di avere degli sconti per l'affitto della casa, restituendo in tal modo loro la prospettiva di una maggiore autonomia rispetto alla famiglia di origine, cosa che per la nostra generazione era abbastanza scontata.

Se sommiamo tutte queste misure, credo che possiamo individuare, con un profilo molto preciso e netto, un pacchetto a vantaggio delle giovani generazioni. Sicuramente esso non risolverà tutti i problemi, ma è di forte impatto sociale, a vantaggio di coloro che attualmente soffrono una condizione di marginalità e di insicurezza che si riverbera sull'insieme della società.

Sono da citare anche i capitoli di miglioramento per quanto riguarda le indennità di disoccupazione, che passano dal 50 al 60 per cento, andando così in una direzione europea, i miglioramenti delle tutele per quanto riguarda il mercato del lavoro (dal lavoro *part time* alla cancellazione del lavoro a chiamata) e il miglioramento delle normative relative al contratto a termine. Vi è poi una normativa di forte miglioramento per quanto riguarda l'estensione e la qualità dei contratti aziendali di produttività. Da questo punto di vista, sono previsti vantaggi alle imprese, ma per la prima volta i lavoratori - dai lavoratori della FIAT a quelli di altre medie o grandi imprese di qualsiasi settore industriale che prevede questi premi, introdotti nel 1993 dal vecchio protocollo di

concertazione — avranno questo premio di risultato completamente pensionabile, misura che prima non esisteva.

Si tratta di elementi evidenti di forte miglioramento, che non possono essere disconosciuti, anche perché il risultato di questa azione di maggiore competitività ed equità sociale caratterizza un impegno di spesa, nel decennio 2008-2017, di quasi 40 miliardi di euro (se contabilizziamo anche gli ultimi risultati che abbiamo portato per quanto riguarda il settore dell'agricoltura).

Come sapete, il protocollo è stato sottoscritto da quasi tutte le parti sociali. A onor del vero, non tutti l'hanno sottoscritto: lo hanno fatto CGIL, CISL, UIL, UGL, CONFSAL, UNCI, Confindustria e altri, ma non artigiani e commercianti, che sul protocollo hanno avanzato delle critiche. Non dispero che, attraverso un'azione di concertazione (che abbiamo già svolto e che ci è stata riconosciuta), anche per quanto riguarda questi settori si possa registrare una convergenza e raggiungere un accordo.

Il protocollo sarà sottoposto ad un'autonoma valutazione promossa dalle organizzazioni sindacali, con una consultazione che coinvolgerà 4 o 5 milioni di lavoratori e pensionati, che si concluderà il 10 ottobre. Credo che dovremmo avere molta attenzione e riguardo rispetto a un pronunciamento democratico dei lavoratori e dei pensionati.

Per quanto riguarda il Governo, siamo impegnati a portare, il 12 ottobre, nel prossimo Consiglio dei ministri, il protocollo nella sua integrità, per la definizione di normative che inseriremo in un collegato alla legge finanziaria. Anche questo serve per sottolineare l'unicità del protocollo. I protocolli di carattere sindacale non si dividono a fette, non sono un carciofo che si sfoglia: si prendono o si lasciano in tutte le loro parti. E così, rispetto a questo protocollo, non ci sono parti buone o meno buone, in quanto l'equilibrio che si è raggiunto testimonia l'unicità e la sintesi che abbiamo concordato con 40 parti sociali, le quali, ciascuna per suo conto, avrà le proprie riserve su

questo o quel particolare. Tuttavia, il protocollo ha la sua complessità, che va assolutamente mantenuta.

Naturalmente, un Governo ha precisi compiti e precise linee di comportamento. Nel momento in cui si concerta qualcosa con le parti sociali, quello è il frutto della concertazione che il Governo è impegnato a difendere. Questo non toglie, ovviamente, che l'azione di carattere parlamentare, nella sua sovranità, potrà apportare eventuali modifiche. Come è ovvio, nessuna azione di modifica è a senso unico: ad azione corrisponde reazione, e così via. È intendimento del Governo e del Ministro mantenere la rotta, la sostanza delle scelte che abbiamo definito, con tutti gli elementi di chiarimento che si dovessero nel frattempo rendere necessari.

Pertanto, nel Consiglio dei ministri compiremo un normale atto di trasposizione di questo protocollo nel cosiddetto collegato alla legge finanziaria.

Il nostro intendimento, come ha sottolineato questa mattina il Ministro Padoa-Schioppa, è quello di portare a conclusione, entro i tempi della legge finanziaria, legge finanziaria stessa e protocollo. Quello è il tempo nel quale vogliamo svolgere l'insieme della nostra azione.

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro Damiano.

Do ora la parola ai deputati che intendano intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni.

ROBERTO ROSSO. Innanzitutto, mi complimento con il Ministro per le tante misure di continuità e di completamento rispetto all'attività del Governo precedente. Abbiamo riscontrato, anche in questa audizione, quante siano le giustificazioni dell'opera che il Ministro Maroni e il Governo Berlusconi intrapresero nella scorsa legislatura.

Sorvolo sulle misure liberiste, che naturalmente condividiamo. Noi avevamo attivato misure di defiscalizzazione dei redditi dei lavoratori e il Governo, oggi, attua misure di defiscalizzazione del carico del lavoro. Come ho detto, siamo pienamente

d'accordo su questa continuità rispetto all'azione del Governo precedente.

Lo stesso discorso vale per il lavoro nero. Noi abbiamo provveduto ad evitare la frammentazione, la dispersione dell'attività degli ispettorati del lavoro sul territorio determinata dalla riforma Bassanini, e abbiamo ricostruito una rete centrale di ispettori e costituito un grosso *parterre* di potenziali nuovi ispettori del lavoro, attraverso il più grande concorso nazionale per laureati mai varato in tutti gli anni di Governo. Oggi vediamo che il Governo attuale porta avanti questa attività, con i nuovi 300 ingressi che ci ha riferito il Ministro Damiano. Anche questa è una scelta condivisibile da parte nostra, in quanto riprende l'azione che già a nostro tempo portammo avanti e la perfeziona.

Si ha difficoltà, invece, a riconoscere la fortissima impronta sociale di cui parla il Ministro. Forse, egli ha dovuto sottolineare questa vocazione per giustificare il fatto che la CGIL, che fu l'unico organismo a non approvare, ai tempi del Governo Berlusconi, il Libro bianco sul lavoro, si dimostra oggi firmataria di un documento che nulla riporta delle tante contestazioni che a suo tempo la CGIL avanzava.

Come credo molti dei miei colleghi, ho avuto per anni la ventura di essere subissato dalle critiche - che venivano non soltanto dalla parte radicale, ma anche da quella più moderata e cosiddetta « riformista » della coalizione di maggioranza - circa l'innovazione del mercato del lavoro che la legge Biagi aveva introdotto. Sembrava che l'insediamento al Governo del Paese di una coalizione di segno politico opposto avrebbe rivoluzionato il quadro definito della legge Biagi. Invece, oggi vediamo che, al di là di parole roboanti, l'unico elemento di modifica che viene introdotto è l'eliminazione del lavoro a chiamata. Questa era una delle espresse previsioni che Biagi aveva posto nel suo Libro bianco, per una ragione ovvia: il lavoro a chiamata è la tipica forma di lavoro che, se non viene regolamentata, diviene lavoro nero. Il cameriere o l'universitario chiamato per brevi lavori, attra-

verso quella forma, poteva acquisire diritti; fuori da quella forma, verrà comunque chiamato, ma il suo sarà semplicemente lavoro nero, quindi non visibile.

L'unica novità del mercato del lavoro riguarda il contratto a termine, laddove si introduce una strana ritualizzazione del ruolo dei sindacati. Verga parlava dei « campieri » che regolavano la funzione dei lavoratori negli agri siciliani. Oggi abbiamo una figura per cui, scaduti i 36 mesi di contratto a termine, non si prevede - come pure, onestamente dal suo punto di vista, la sinistra radicale oggi prevede - il blocco della possibilità di reiterare il contratto, ma la possibilità di recarsi presso gli uffici del lavoro, con la controparte sindacale, a rinegoziare quello che oggi avviene in modo automatico. Questa è una preoccupante modalità, che attribuisce al sindacato la funzione di « campiere », laddove il lavoro verrebbe ad essere precarizzato con costanza all'interno delle relazioni sindacali italiane.

Per quanto riguarda le pensioni, assistiamo al completamento, sul versante delle pensioni minime, di quanto avevamo fatto per le pensioni sociali, e anche di questo prendiamo atto positivamente.

Rimane da fare una sottolineatura. Oggi, in Italia, vi è una distorsione del sistema, quella dei cinque anni di anticipazione del pensionamento delle donne rispetto agli uomini. Credo che il nostro sia l'unico Paese, a livello europeo, a praticare questa scelta. Sarebbe stato interessante che il nostro Governo, proprio al fine di una migliore impronta sociale dell'intera previdenza, pensasse più alle giovani madri che alle giovani nonne. Abbiamo un sistema in cui si premiano le nonne giovani e si penalizzano le madri giovani. Anche ad invarianza del costo generale, sarebbe auspicabile un sistema che attingesse a questa riserva di cinque anni di pensione di vecchiaia, per ridistribuirli sulle madri che hanno bisogno di *welfare* in misura molto più cospicua rispetto alle donne di sessant'anni, che non hanno più un diretto impegno in famiglia.

Per quanto riguarda il reinserimento al lavoro, ho visto che ci sono almeno tre

riferimenti al piano di invecchiamento attivo che il Governo propone. Ebbene, su questo registriamo un paradosso. Noi, nel precedente Governo, avevamo dichiarato questa volontà e l'avevamo anche realizzata. Voglio ricordare che uno degli ultimi provvedimenti del Governo Berlusconi fu un piano sperimentale di reinserimento dei lavoratori in esubero che si rivolgeva a tutte quelle figure, anche dai 45-50 anni in poi (nel mondo FIAT, ma non soltanto), proponendo loro uno scambio. Se, come dice anche oggi il Governo, il lavoratore accetta la possibilità di rientrare al lavoro entro un determinato chilometraggio, con la stessa funzione, lo Stato appronta una rete di protezione; il lavoratore quindi viene collocato in mobilità a sostegno, ma non può rifiutare quando gli viene trovato un lavoro.

Questa era la proposta che avevamo avanzato e che, in alcuni casi specifici, era stata anche realizzata. Peccato che il nuovo Governo, che pure dichiara gli stessi intenti, nella pratica abbia attuato, nei confronti della FIAT in particolare e del suo indotto, l'esatto opposto di quello che dichiara, consentendo il prepensionamento di migliaia di lavoratori che avrebbero potuto o dovuto, alla pari di altri lavoratori, essere inseriti in questo piano di protezione che il Governo Berlusconi aveva attivato.

Infine, un aspetto che colpisce è che sul lavoro usurante - questa è una critica che viene anche dalla sinistra - si possa stabilire un termine quantitativo. È abbastanza anomalo ritenere che 5.000 sia la soglia oltre la quale non si possa andare in pensione in anticipo nel caso di lavoro usurante. Ci dovrebbe essere una mobilità rilevabile dall'oggettiva natura del lavoro e non dalla fissazione preventiva di un termine quantitativo, altrimenti si cade in contraddizione. Non è possibile, anche costituzionalmente, che due lavori parimenti usuranti siano discriminati a seconda della soglia che si è stabilita.

Da ultimo, se non vengono operate modifiche rispetto alla legge Biagi per quanto riguarda il mercato del lavoro, dobbiamo dire che è proprio grazie alla

legge Biagi che si è potuta realizzare la stabilizzazione dei lavoratori nei *call center* (le 20.000 persone di cui si parlava); grazie a questo strumento, non avendo più i co.co.co. ma i co.co.pro, gli ispettori del lavoro, verificando l'elemento capzioso e fasullo della protrazione del lavoro, hanno potuto regolarizzare l'attività.

Da questo punto di vista, sono lieto che la legge Biagi, anziché produrre gli effetti distorsivi dell'equilibrio sociale di cui spesso alcuni esponenti di sinistra - anche moderati e riformisti - si sono lamentati, abbia avuto come unico effetto quella stabilizzazione che tante volte il Governo di sinistra ha invocato ma non è riuscito a realizzare con i propri provvedimenti.

PRESIDENTE. Faccio presente ai colleghi che possiamo proseguire l'audizione fino alle 17 circa. Per lasciare al Ministro un tempo congruo per la replica, invito tutti a prestare attenzione alla durata dei propri interventi.

AUGUSTO ROCCHI. Accogliamo l'invito, ma questa è certamente un'occasione importante, per il passaggio delicato legato alla costruzione del ruolo parlamentare su questi temi.

In premessa, vorrei svolgere alcune considerazioni. In primo luogo, faccio notare che a volte non si riescono a valorizzare in modo adeguato le misure positive legate all'attuazione del programma dell'Unione. Mi riferisco in particolare ai temi della sicurezza del lavoro e del lavoro nero, che rappresentano sicuramente i due punti più avanzati, come attuazione del programma e come risultati conseguiti. Questo è stato possibile grazie a un'efficace azione del Governo, che va riconosciuta, e ad un efficace ruolo del Parlamento, anche della nostra Commissione, visto che siamo stati coinvolti e abbiamo lavorato su questi temi.

Pertanto, non intendo mischiare argomenti diversi, come se nulla andasse bene, in una logica di giudizio grossolano; sarebbe sbagliato e ingeneroso. Lo ripeto, troppe volte non si sanno valorizzare anche interventi importanti che sono stati

realizzati. Questo non è un pregio, ma un difetto. Dobbiamo riuscire a valorizzare i risultati positivi e farli percepire come tali. Lo dico per tutti noi, non intendo rivolgere accuse a nessuno.

La seconda considerazione (anticipo che, nel merito, mi soffermerò sugli aspetti sui quali, a mio avviso, dobbiamo fare un passo in avanti e non su quelli che considero positivi, sui quali si sono già raggiunti risultati importanti) riguarda un passaggio dell'intervento del Ministro che ha introdotto un elemento di chiarezza non secondario. Il Governo ha condotto una trattativa con le parti sociali e ha raggiunto un'intesa, che sarà sottoposta al voto delle lavoratrici e dei lavoratori; ai fini del risultato conterà il clima, il dibattito generale, le domande, i bisogni, le aspettative che emergeranno da quella grande consultazione democratica. Non penso solo a una registrazione matematica del voto, pure di per sé importante, come è ovvio.

Ad ogni modo, capisco che, in un rapporto corretto tra le parti sociali, una volta raggiunto da parte delle organizzazioni sindacali un accordo da sottoporre alla verifica democratica dei lavoratori e delle lavoratrici, questo si traduca in un atto del Consiglio dei ministri. Fin qui il ragionamento mi sembra totalmente corretto. Tuttavia, è anche pienamente corretto che, sulla base della proposta, attuativa dell'accordo, che il Consiglio dei ministri avvanzerà, il Parlamento non sia privato della possibilità di svolgere il suo ruolo.

In un accordo come questo ci sono sicuramente degli equilibri. Penso che nessuno, a meno che non si voglia fare propaganda, possa dire di non sapere - per quello che mi riguarda, per storia e per cultura, ne sono a conoscenza - che il raggiungimento di questi equilibri ha sempre un punto di incontro, tanto più quando si parla di una trattativa a tre. Posso capire, dunque, che ci siano dei punti di equilibrio, che chiamano in ballo risorse e costi, tuttavia, ci sono delle

questioni che non hanno nulla a che fare con un ragionamento di equilibrio di questo genere.

Per questo, non ho apprezzato - lo dico con sincerità, ci si conosce da tanti anni - la sottolineatura che le modifiche aprono la strada anche alle contromodifiche. Capisco che possa essere necessario, di fronte a un'alterazione dell'equilibrio dei costi, trovare delle compensazioni, ma ci sono parti che potrebbero introdurre, con un proficuo lavoro, elementi di miglioramento, senza che muti nulla dal punto di vista degli equilibri.

Nel merito, procederò richiamando i diversi punti che sono stati affrontati. Quanto al capitolo pensioni di questo accordo, sicuramente c'è anche un problema di costi. Quello che pongo, tuttavia, è un problema di equilibrio tra di noi. Intanto, dobbiamo dire che in questo accordo c'è un miglioramento rispetto alla legge precedente. Noi partivamo da una legge che sarebbe entrata in vigore il 1° gennaio 2008, in base alla quale un lavoratore avrebbe dovuto lavorare altri tre anni per raggiungere il limite dei 60 anni e andare in pensione. Tuttavia, nel miglioramento dello schema che si è adottato con questo accordo, a mio avviso, ci sono alcune contraddizioni che dovrebbero trovare una soluzione positiva. Non dico di stravolgere l'accordo concluso dalle parti sociali, ma di affrontare alcuni problemi, per individuare una soluzione migliorativa di questi aspetti.

Cito qualche esempio. Il primo riguarda la soglia dei 5.000 prevista per il pensionamento nel caso di lavoro usurante. Penso che questa norma sia persino anticostituzionale. Infatti, se ci trovassimo, in base alle condizioni previste dalla legge per rimanere fuori dallo scalino dei 58 anni, nelle stesse condizioni, chi decide, e perché, se un lavoratore non abbia diritto di usufruire di quella norma, pur rientrando in una determinata casistica? Ritengo che questo nodo vada affrontato e risolto; una volta definiti nell'accordo i requisiti per poter usufruire di quel diritto, non deve esserci alcun vincolo numerico per la sua attuazione.

Personalmente, ritengo che il criterio delle quote sia la soluzione più equa. Potrebbe essere discutibile l'entità della quota, ma il meccanismo delle quote credo sia la soluzione socialmente più equilibrata, in quanto si basa sull'età contributiva e anagrafica, essendo la sommatoria dei due elementi. Se penso ai lavoratori e alle lavoratrici precoci, ritengo che essi siano più tutelati da questa norma che da un ragionamento astratto - che sento continuamente fare e che non ha senso - sull'età. Il problema è che si è introdotto anche un aggancio al meccanismo dell'età.

Signor Ministro, le faccio un esempio al riguardo. Quando scatta la quota 95, una persona ha 58 anni e 37 di contributi, quindi ha lavorato di più di chi ha 60 anni e 35 di contributi o 59 anni e 36 di contributi: perché non ha diritto di andare in pensione, pur avendo lavorato di più? Quella persona ha un anno in meno di età, ma sulle spalle ha più anni di lavoro!

È ovvio che la soluzione astratta più semplice sarebbe quella di cancellare totalmente, definita la quota, la suddivisione in base all'età. Da vecchio sindacalista dico che si può lavorare, se non alla soluzione così radicale che sto proponendo, almeno ad una soluzione meno radicale, ma che risponde ad un obiettivo di giustizia. Intendo dire che si garantisca fino ai 58 anni, essendo definito lo scalino a questa età, il diritto di sommare età anagrafica e contributiva fino a quota 95. Diversamente, si crea un'ingiustizia sociale nel merito di quel meccanismo, perché viene penalizzato chi ha lavorato di più.

Inoltre, perché non dare la possibilità di andare in pensione una volta compiuta l'età per la pensione di vecchiaia, anziché prevedere, attraverso il meccanismo delle finestre, magari sei mesi di lavoro in più per poter accedere alla pensione? Stiamo parlando della pensione di vecchiaia, per cui, una volta raggiunto il tetto, non si può andare oltre.

Infine, sul nodo delle pensioni, l'accordo contiene un aspetto importante: l'impegno a costruire un meccanismo che porti - a proposito di coloro che non si preoccupano dei giovani - il rendimento

pensionistico al 60 per cento. Vogliamo rendere questo impegno contenuto nell'accordo, che io ritengo positivo e importante, un elemento di maggiore certezza per il futuro delle giovani generazioni? Non metto in discussione la validità della proposta, ma chiedo che la si renda una certezza per tanti giovani.

Per quanto riguarda il mercato del lavoro, condivido quanto ha detto il Ministro. Vorrei sottolineare un problema che non c'entra con l'accordo, ma di cui la invito a tenere conto. In un meccanismo, che condivido, di aumento del costo del lavoro cosiddetto « precario » parificandolo a quello del lavoro a tempo indeterminato, si determinano delle contraddizioni rispetto a giovani che si trovano in quelle situazioni.

Anche in questo caso vorrei fare un esempio. I tanti giovani che, soprattutto al nord, più che avere sottoscritto un contratto a termine, hanno aperto quelle famose partite IVA che si sono gonfiate enormemente, con questi meccanismi hanno peggiorato la loro condizione. Essi sono lavoratori cosiddetti « autonomi ». In verità, nella legge finanziaria vi è un provvedimento importante, che prevede una soglia del reddito per il quale scatta un'aliquota inferiore, ma che risolve il problema solo in parte. Per queste forme si sono trovati meccanismi di aumento, sia per quanto riguarda la parte fiscale sia per la parte contributiva, molte volte nell'ambito di un rapporto un po' debole, per il quale il datore di lavoro ha scaricato i costi degli aumenti sul lavoratore. È necessario non solo arrivare all'unificazione dei costi - anzi, forse il lavoro cosiddetto « flessibile » dovrebbe costare di più - ma intervenire sulle normative che regolano queste fattispecie. La possibilità di utilizzo di forme come queste deve essere valutata con attenzione; altrimenti, solo per il versante dei costi, anche in una politica giusta teoricamente, che condivido e che va perseguita, si possono determinare delle contraddizioni che magari, nella fase contingente, penalizzano chi è già soggetto a una situazione di precarietà.

Non conosco, signor Ministro, come venga affrontata in finanziaria - non abbiamo ancora i testi - la parte riguardante la stabilizzazione della precarietà nel pubblico impiego. So che, sulla base di certe disposizioni, non sarà possibile utilizzare in futuro i meccanismi della precarietà: ma per la fase retroattiva cosa si fa? Nella legge finanziaria precedente avevamo previsto alcune norme positive, che riguardavano le cosiddette figure contrattualizzate (i contratti a termine). Ma che ne è del famoso fondo di regolarizzazione e stabilizzazione della restante precarietà, cui il Governo doveva dare vita, anche attraverso un protocollo attuativo? È vero che è compito del Ministro Nicolais, ma le due questioni si intrecciano. Ad oggi, non abbiamo visto alcuna norma attuativa; è rimasto un fondo stanziato che, però, non è servito alla stabilizzazione dei precari della pubblica amministrazione.

Quanto ai contratti a termine, penso che le norme previste possano essere modificate e migliorate.

PRESIDENTE. Vorrei far presente che, con l'avvio della discussione sulla legge finanziaria, sarà difficile incontrare il Ministro in tempi ragionevoli. Ribadisco quindi l'invito a limitare la durata degli interventi per consentire al Ministro di replicare.

AUGUSTO ROCCHI. Se il disegno di legge collegato alla legge finanziaria che riceverà il protocollo avrà, come è ovvio, un percorso di discussione parlamentare, le occasioni di confronto in questa Commissione ci saranno. Voglio solo sottolineare che io e il mio gruppo non ci limiteremo semplicemente a registrare quel protocollo. C'è la possibilità di discutere, confrontandosi insieme, in ordine ad eventuali miglioramenti, per cercare di fare un passo avanti rispetto a una contrapposizione teorica.

Come dicevo, sul contratto a termine si può intervenire anche nell'immediato. Penso, ad esempio, che la generica dizione « sindacati » sia un po' pericolosa. Lo dico per esperienza, facendo riferimento, ad

esempio, alla eventualità che sindacati insignificanti siano coinvolti nelle firme. A parte questo, riteniamo che il passaggio dai 24 ai 36 mesi deve avere delle deroghe da un punto di vista delle causali...

CESARE DAMIANO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Perché, mi scusi, da 24 a 36?

AUGUSTO ROCCHI. Scusi, ho sbagliato. Mi riferivo alla terza proroga. C'è un motivo all'origine della *gaffe*: avevo in mente un meccanismo simile per i CFL. Credo che il Ministro abbia capito.

Quanto al passaggio dalla seconda alla terza proroga, si può insistere sul ragionamento che la deroga debba essere vincolata a causali di estrema rigidità? La mia opinione è nota. Io sarei per l'immediata stabilizzazione, tuttavia, per conseguire un miglioramento, senza fare propaganda e discorsi puramente teorici, è possibile ragionare nel merito di una serie di problemi concreti, che richiedono un miglioramento attuativo? È così assurdo dire che il Governo si assume l'impegno - ho citato prima l'esempio dei contratti di collaborazione, adesso lo dico anche per i contratti a termine - di emanare più avanti un provvedimento organico in cui si ragiona sul motivo per cui certe forme vengono usate in modo esagerato e sostituiscono i contratti a tempo indeterminato?

Termino con una battuta, raccogliendo l'invito a contenere i tempi del mio intervento. Capisco il rapporto tra imprese, interessi di impresa, sviluppo e salari dei lavoratori e delle lavoratrici. Considero sbagliato il fatto di intervenire sugli straordinari; tuttavia, se questo intervento rientra nel discorso dell'equilibrio di un accordo raggiunto tra le parti, ad esso si può comunque aggiungere un altro elemento, che garantisca un equilibrio giusto, come la defiscalizzazione degli aumenti contrattuali. Se si compie tale operazione, si determina un meccanismo che serve all'impresa, ma anche ai lavoratori e alle lavoratrici, in termini positivi.

Ho citato questi elementi come esempio di una discussione di merito che penso si

debba svolgere sulla base del protocollo, ferma restando la premessa iniziale: nessuno nega la legittimità, da parte del Governo, di avanzare delle proposte coerenti con l'accordo tra le parti sociali, ma nessuno può impedire al Parlamento di svolgere il suo ruolo e la sua funzione.

SESTINO GIACOMONI. Signor Ministro, la ringrazio della sua presenza. Devo dire sinceramente che mi aspettavo qualcosa in più dal suo intervento. Lei ci ha parlato del protocollo ma, per rispetto del Parlamento e di questa Commissione, speravo non dico che ci portasse l'articolato (da quello che ho capito, finché non ci sarà il nulla osta dei lavoratori e dei sindacati, non ci arriverà mai), ma almeno che entrasse un po' più nel merito. Invece, signor Ministro, lei è venuto in Commissione a cercare di convincerci che sta realizzando il programma elettorale. Capisco sempre di più, ascoltandola, che lei non ha come riferimento il Parlamento e questa Commissione, ma il sindacato.

A questo punto, è facile capire i risultati dei sondaggi di Mannheimer, secondo i quali l'88 per cento degli elettori sono delusi dal centrosinistra. Credo che voi abbiate ingannato i vostri elettori ed i lavoratori almeno due volte: prima, in campagna elettorale, lo avete fatto attraverso il programma (siete venuti in questa sede a comunicare l'intenzione di abolire lo scalone e la precarietà in Italia, identificando la precarietà con la legge Biagi), e li ingannate oggi con il protocollo.

In questo protocollo, come diceva il collega Rosso, state seguendo una linea di continuità. È inutile prenderci in giro, voi state comunque aumentando l'età pensionabile: gli italiani andranno in pensione, dal 2011, a sessant'anni, e poi a sessantuno. Dallo scalone siete passati allo « scalino », ma i costi di ristrutturazione li stanno pagando gli italiani, con le tasse, e i giovani, con l'aumento dei contributi.

Oltretutto, c'è un altro costo secondo me ancora più oneroso, quello dell'incertezza. Mentre prima gli italiani sapevano che dal 2008, in Italia, come in tutta Europa, si andava in pensione a ses-

sant'anni, oggi state dando l'illusione che alcuni possono andare in pensione a 58 anni, se sono così fortunati da essere usurati dal lavoro. Se però, disgraziatamente, un lavoratore non rientra nella soglia dei 5000 previsti, anche per un solo numero, improvvisamente, per voi, quel lavoratore ringiovanisce, non è più usurato, e quindi deve aspettare per poter andare in pensione. Questo è un inganno che state perpetrando ai danni degli elettori e dei lavoratori.

Inoltre, mi imbarazza vedere che il Parlamento è fermo in attesa di un referendum che, purtroppo, sarà probabilmente un finto referendum. Voi ci state abituando — e ripeto: purtroppo — alle adunate « finte »: lo abbiamo visto con le primarie per Prodi, in cui alla fine sono andati a votare in quattro milioni, ma non c'erano nemmeno i tabulati; adesso, per il Partito democratico, si faranno le primarie per eleggere un nome che è già designato. Insomma, c'è poco da stare allegri (*Commenti*)!

L'illusione, del resto, la date a voi stessi, non a noi, visto che noi non ci crediamo. Anche sul referendum, si fa passare l'illusione che il referendum sia il toccasana per risolvere i problemi.

Signor Ministro, a questo punto le chiederei veramente una buona notizia. Prodi ha detto che nella legge finanziaria c'erano cento buone notizie: noi le stiamo cercando, ma non riusciamo a trovarle. Ce ne dia almeno una, signor Ministro. State per fare un referendum di cui conoscete più o meno l'esito, considerato che siete a conoscenza del fatto che è un referendum pilotato. Utilizzo il plurale perché, purtroppo, siamo quasi una Repubblica sindacale, visto come viene considerato il Parlamento.

Almeno ci dia la buona notizia che il Governo si dimetterà, nel caso in cui questo referendum, il cui risultato già conoscete, dovesse invece andare come auspica la FIOM (credo che la FIOM sia l'unica organizzazione che ha bocciato il protocollo). Almeno, in questo modo, avremmo una speranza sia noi sia agli italiani.

ANTONINO LO PRESTI. Sarò veramente telegrafico, anche perché i colleghi che mi hanno preceduto - ad eccezione del collega Rocchi - hanno già evidenziato in modo molto chiaro tutti i rilievi critici che le nostre formazioni politiche muovono e muoveranno a questo protocollo d'intesa.

Tralascierò di soffermarmi sui cosiddetti risultati positivi che avreste raggiunto come Governo sul fronte della lotta al lavoro nero e, soprattutto, sul versante della stabilizzazione dei precari. Voglio ricordare a tutti un dato, che era già acquisito nella scorsa legislatura, non appena si cominciò a parlare di riorganizzazione del mercato del lavoro e dell'introduzione di nuove figure contrattuali, e soprattutto quando fu varata la legge Biagi. Allora, quando si parlò delle sanzioni che sarebbero state previste per chi avesse simulato lavori a progetto allo scopo di eludere il divieto di rapporti precarizzati a lungo termine, i risultati ci furono già: diverse aziende, infatti, cominciarono a stabilizzare lavoratori che, evidentemente, lavoravano come co.co.co.

Hanno ragione, dunque, i colleghi Giacomoni e Rosso nel sostenere che, in effetti, voi raccogliete i risultati positivi di un'azione di governo che, allora, pur con la vostra ferrea opposizione, ebbe il coraggio di rivoluzionare il mercato del lavoro.

Mi pare che, al di là di piccole modifiche che avete apportato, nessuno più parli nel vostro schieramento - tranne l'estrema sinistra - di abrogare la legge n. 30 del 2003, che tanti benefici ha portato nel mondo del lavoro e, soprattutto, nel settore dei lavori cosiddetti precari, che si stanno avviando verso un percorso di stabilizzazione. Nessuno ricorda che l'Italia è il Paese europeo con la più bassa percentuale di lavoratori precari. Siamo superati abbondantemente dalla Spagna, dove ben il 35 per cento dei soggetti avviati al lavoro svolge attività precaria. Noi abbiamo percentuali assolutamente fisiologiche, che speriamo tutti di poter ulteriormente abbattere.

Fatta questa breve premessa, vorrei soffermarmi soltanto su un aspetto della vicenda, che è stato toccato anche dal collega Rocchi, sebbene con un'ottica diversa. Mi riferisco al problema dell'abolizione dello scalone e della sua sostituzione con uno « scalino ». Con questa operazione, in realtà, avete veramente penalizzato i giovani, in una prospettiva attuariale di quella che potrebbe essere la loro futura vita di pensionati; essi, evidentemente, rischiano di avere una pensione non adeguata e affatto congrua alle loro esigenze di vita, visto che molti di loro sono ormai nel pieno del regime contributivo. Soprattutto, però, con questa operazione, che consentirà a un notevole numero di lavoratori di andare in pensione e quindi di attingere risorse al sistema pensionistico, voi avete impedito che la liberazione di queste risorse potesse essere destinata a più incisivi interventi sul *welfare*. Con l'applicazione, infatti, del cosiddetto « scalino » - chiedo al Ministro di confermare le stime che riferisco -, circa 58 mila lavoratori potranno andare in pensione a partire dal 1° gennaio 2008, rispetto alla previsione di permanenza in servizio contenuta nella riforma Maroni.

Questo fatto, di per sé, costituisce un vero e proprio *vulnus*, perché risorse che avrebbero potuto essere liberate di fatto saranno impiegate per sostenere la pensione di soggetti che a 58 anni lasceranno il mondo del lavoro, con grave scorno per coloro i quali - giovani e meno giovani - avrebbero potuto ottenere maggiori benefici. È una vicenda simile a quella del « tesoretto », di cui non si sa più niente. Non si sa bene che fine abbiano fatto queste risorse, che avrebbero dovuto essere impiegate per il *welfare*.

Esprimo quindi una critica senza riserve rispetto a questo protocollo di intesa, che non vede ancora la luce in alcun testo normativo che ci consenta di confrontarci in modo più compiuto.

Ho letto nelle parole del collega Rocchi un avvertimento al Governo, il quale, se non starà bene attento a quello che metterà nero su bianco, sarà smentito, o addirittura costretto a fare marcia indietro